



IL DIRETTORE
U.O.A. PATRIMONIO
Dott. ROBERTO LAZZERETTI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", di seguito denominato Codice;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico così come modificato dal decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà di persone giuridiche private senza fine di lucro;

Visto il D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173 "Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali";

Visto il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte conferito al dott. Mario Turetta;

Visto il Decreto Dirigenziale del 20 ottobre 2005 con il quale, ai sensi dell'art. 8 comma 3 del D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173, è delegata in via continuativa ai Direttori regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del Codice;

Vista la nota del 28/12/2005 ricevuta il 09/01/2006 con la quale l'Azienda Sanitaria Locale n. 17 di Savigliano (CN) ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del Codice per l'immobile appresso descritto;



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

Visto il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio del Piemonte e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte espresso con verbale del 21/03/2006

Ritenuto che l'immobile
Denominato Ospedale Civile di Saluzzo - Ala Antica
provincia di Cuneo
comune di Saluzzo
sito in Via Spielberg
numero civico 58

Distinto al C.F. al Foglio n. 82 particella n.192 sub. 1 e al C.T. al Foglio n. 82 particella n. 182 parte, come dalla allegata planimetria catastale, presenta interesse ai sensi degli artt. 10-12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA:

il bene denominato "Ospedale Civile di Saluzzo - Ala Antica", meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse ai sensi degli artt. 10-12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del Codice.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Torino, 30 marzo 2006

IL DIRETTORE REGIONALE

Mario Turetta



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

Saluzzo, Ospedale civile – ala antica, Via Spielberg n. 54

L'immobile in oggetto si trova in Saluzzo ed è posto in prossimità della Piazza Dante, sulla quale prospetta l'aulica facciata principale, di Via Spielberg e della via laterale detta dei Saraceni.

Nei primi anni del Settecento, Vittorio Amedeo II con l'editto del 19 maggio 1716 stabilì l'erezione in ogni centro di una certa importanza di un Ospizio di Carità per il ricovero ed il mantenimento dei mendicanti o, in alternativa, la costituzione di una Congregazione di Carità con il compito di soccorrere a domicilio i poveri inabili al lavoro. Anche a Saluzzo furono attuate le disposizioni regie ed il consiglio comunale il 27 dicembre dello stesso anno istituì la Congregazione di Carità. Una delle prime iniziative intraprese dalla nuova Congregazione fu quella di progettare la costruzione di un nuovo ospedale da utilizzare per il ricovero dei poveri bisognosi. La costruzione dell'ospedale di Sant'Antonio a quei tempi era formata da due stanze al piano terra, destinate al ricovero dei bisognosi, precedute da un portico volto verso la strada; accanto erano ambienti più piccoli destinati a cucina ed a deposito, al di sotto erano poste le cantine. Al primo piano si trovavano altre due stanze, una sala per le riunioni ed il granaio. Annesso all'ospedale era un piccolo giardino.

Nel mese di agosto del 1718 una commissione della Congregazione, dopo avere vagliato alcune proposte, deliberò di acquistare per lo scopo un terreno situato lungo quella che allora era la via di Lagnasco, l'attuale via Spielberg, subito al di fuori della città, nel sito dove sorge tuttora.

I lavori per l'impianto del cantiere iniziarono prontamente e mentre la popolazione era sollecitata a contribuire con generose offerte alla sua realizzazione, venne contattato l'architetto Francesco Gallo. Questi, dopo avere visionato il sito nel mese di aprile del 1719, fornì il progetto nel mese di agosto. I disegni non si sono conservati per cui non è stato possibile scendere in particolari: sappiamo che la costruzione era articolata in due "maniche" cioè in due costruzioni rettangolari delle quali solo una venne realizzata. Di quest'ultima, adiacente alla via di Lagnasco, sopravvivono oggi, dopo le demolizioni degli anni ottanta del secolo scorso, la torre angolare ed un breve corpo di fabbrica che assicura il raccordo tra la parte vecchia e quella nuova dell'ospedale.

I lavori di costruzione, sotto la guida del mastro da muro Antonio Mella, proseguirono con una certa rapidità tanto che nello stesso anno furono appaltati i lavori per la copertura di quanto realizzato.

Ma lo slancio iniziale era destinato ad affievolirsi ben presto. Per ovviare alle crescenti difficoltà economiche nelle quali si trovava la Congregazione con decreto reale del 22 gennaio 1720 i benefici delle più cospicue donazioni fatte all'ospedale cittadino, quelle del marchese Federico II (1378), di Azzone di Saluzzo di Paesana (1395 e 1412) e di Stefano Vacca (1539), entrarono a far parte del patrimonio della Congregazione di Carità. Per porre termine ai contrasti sorti, come prevedibile, tra quest'ultima e l'amministrazione dell'ospedale di Sant'Antonio il 20 agosto dello stesso anno Vittorio Amedeo decretava la fusione dei due enti che avrebbero assunto la nuova denominazione di "Congregazione dell'ospedale di carità sotto l'invocazione di Maria Vergine ed intercessione di Sant'Antonio abate".

Gli anni che seguono sono contrassegnati da una profonda crisi dell'amministrazione: per la mancanza di fondi durante tutti questi anni l'antico ospedale, situato nella parte alta della città, continuava ad offrire quanto meno un riparo per i bisognosi. Nel dicembre del 1751 l'amministrazione stipula un contratto con il capo mastro Antonio Piacenza per "perfezionare la fabbrica del nuovo ospedale". Si trattava di restaurare quanto costruito ed eventualmente, di proseguire il progetto iniziale del Gallo. I nuovi lavori, sia pure lentamente, vennero avviati.

Nel 1754 il re Carlo Emanuele III donò un "sussidio" di 5500 lire e, finalmente, nel 1757 dopo anni di attesa, venne attuato il trasferimento dei ricoverati dal vecchio ospedale al nuovo.

L'anno precedente il conte di Robilant aveva steso un progetto, mai realizzato, di completamento dell'ospedale. La nuova struttura avrebbe dovuto essere costituita da due "maniche", di cui una già esistente, unite tra loro da due corpi trasversali uno dei quali prospiciente la via di Lagnasco e destinato a costituire la fronte dell'ospedale.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

Al centro di quest'ultima si apriva l'ingresso principale che immetteva in un piccolo cortile dominato dalla facciata monumentale della cappella la quale suddivideva lo spazio interno in due cortili più ampi. Le indicazioni del Robilant, sebbene mai portate a termine, costituirono comunque la base dei progetti di ampliamento ottocenteschi.

Alla fine del secolo, secondo quanto indicato in un cabreo del 1771, l'ospedale di Saluzzo era ancora costituito dall'unica parte realizzata del progetto iniziale del Gallo. Il Muletti descrive un unico corpo articolato su due piani destinati, quello superiore, alle donne e quello inferiore agli uomini. I locali di degenza, le "infermerie", erano affiancati da un corridoio volto a levante alle cui pareti erano appesi, secondo la consuetudine del tempo, i ritratti dei benefattori.

Nei primi anni dell'Ottocento Giovanni Eandi nella sua "Statistica" descriveva l'ospedale, per il quale riteneva indispensabile un intervento di ammodernamento, come una costruzione nella quale al piano terreno trovavano posto vani destinati a magazzini, cucine, alloggio per gli inserienti.

Adiacenti erano i ricoveri per i fanciulli esposti. Il primo piano era occupato dall'infermeria degli uomini, cioè la corsia nella quale erano ricoverati i malati di sesso maschile, lunga 27 metri - compresa la cappella - e larga 6. Al secondo piano vi era quella delle donne di uguali dimensioni.

Altre infermerie laterali al primo piano erano destinate ai militari del presidio mentre accanto vi erano gli alloggi degli infermieri e del rettore.

Nel 1842 l'architetto Michele Borda, affiancato dall'ingegnere Mosca, riprese il progetto del Robilant semplificandolo in parte; ulteriori modifiche vennero richieste dall'amministrazione per motivi economici.

Dell'ampliamento progettato venne eseguita solo una parte lungo la strada di Lagnasco fino all'altezza dell'ingresso monumentale eretto nelle forme attuali.

Si dovrà attendere fino al 1868 per assistere ad una nuova prosecuzione dei lavori con il completamento della manica prospiciente via Spielberg.

Nei primi anni del Novecento la situazione dell'ospedale era descritta con particolare preoccupazione in una relazione del medico provinciale di Cuneo. Insufficienti erano ritenute la sala operatoria, il reparto di Maternità, le condizioni delle corsie, lo stato dei servizi igienici; si sottolineava inoltre come molti locali dei piani superiori fossero occupati da altre istituzioni (incurabili, orfani, infanzia abbandonata) che sottraevano spazi utili ad una migliore distribuzione dei servizi, compresi quelli amministrativi.

L'incarico di redigere un piano di ristrutturazione venne affidato all'ingegner Costanzo Molineris di Alba che dopo avere compiuto un attento sopralluogo dell'edificio, presa visione della documentazione degli interventi effettuati negli anni precedenti e sentito i pareri del commissario governativo che al tempo amministrava l'ente, dei primari, delle suore "e perfino dal basso personale di servizio", rese note le proprie conclusioni che prevedevano radicali interventi sulle strutture esistenti.

Il piano, giudicato troppo oneroso, venne modificato su incarico dell'amministrazione dal geometra Brunetti in modo da conciliare "le esigenze della moderna profilassi colle necessità finanziarie dell'Istituto". Si provvide alla ristrutturazione delle corsie, al rifacimento dei pavimenti e degli impianti igienici, al riordino dei locali destinati ai malati cronici, alla costruzione di un'adeguata sala operatoria, vennero inoltre progettati particolari ambienti destinati al ricovero degli ammalati affetti da malattie croniche, da malattie infettive e per i tubercolosi.

Nella parte di ospedale volta verso la via vennero collocati al piano terreno locali destinati a magazzino, l'alloggio del portinaio, la farmacia e gli ambulatori; al primo piano erano gli uffici amministrativi, l'archivio e le stanze di degenza per cronici, le camere a pagamento e la sezione Maternità. Al secondo piano trovarono spazio i locali destinati alle suore, la cappella, il reparto Malattie infettive e quello per gli "incurabili". La vecchia "manica" del Gallo, prolungata nella seconda metà dell'Ottocento, ospitava, a piano terra, i dormitori per gli infermieri, la cucina, la lavanderia ed in un corpo adiacente, lungo il bedale dei molini, il padiglione dei tubercolotici. Al primo piano era la sezione chirurgica suddivisa in due parti - uomini e donne - dai locali della sala operatoria, al secondo piano venne collocata la sezione medica. All'ultimo piano della torre angolare era prevista la costruzione dell'infermeria militare.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

Gli interventi contemplati dal progetto Brunetti del 1906, che faceva proprie gran parte delle indicazioni del Molineris, possono essere considerati ad un tempo il punto di arrivo della lunga fase costruttiva dell'ospedale settecentesco e l'inizio di una nuova fase di ammodernamenti e riconversioni degli ambienti che hanno portato l'ospedale ad assumere la fisionomia attuale.

Il busto marmoreo del patrizio saluzzese Alessio Marucchi, canonico della cattedrale, vicario capitolare alla morte di mons. Lomellino ed infine vescovo di Acqui. La scultura, racchiusa entro una elegante cornice marmorea ed affiancata da una iscrizione dedicatoria, fu voluta dall'amministrazione con delibera del 31 agosto 1758 che con questo atto volle rendere a tutti nota la grande liberalità del prelato a favore della Congregazione dell'ospedale di Sant'Antonio. L'opera, stando alle affermazioni del Bressy nel suo commento all'opera del Muletti, sarebbe stata spostata dalla sua sede primitiva a quella attuale, sul primo pia-

nerottolo della cosiddetta "torre"angolare, unico residuo della primitiva costruzione del Gallo dopo le demolizioni degli anni Ottanta del secolo scorso. In anni successivi il busto venne rimosso dalla nicchia marmorea originale e collocato nel vecchio atrio dell'ospedale, successivamente fu ricollocato al suo posto ricomponendone così l'integrità. Ridotta l'antica quadreria a poche sparse unità, il busto del Marucchi è rimasto da solo a testimoniare secoli di attenzione per le sorti della istituzione ospedaliera. Di un certo interesse è la descrizione dell'opera nella quale trovano impiego, secondo la moda del tempo, numerosi tipi di marmi, in gran parte di provenienza pedemontana, posti in opera secondo una tecnica di tarsia largamente utilizzata soprattutto nella costruzione degli altari. L'opera è formata da una nicchia foderata di alabastro di Busca destinata ad accogliere il busto in marmo bianco del quale, in mancanza di analisi più approfondite, non è possibile stabilire la provenienza. La nicchia è circondata da una doppia cornice in giallo di Verona ed in verde di Susa contornate a loro volta da una fascia di bardiglio che si prolunga verso il basso a cingere l'iscrizione dedicatoria incisa su una lastra di marmo bianco. Quest'ultima è leggermente guasta dall'umidità e sembra di provenienza locale. Tutta l'iscrizione è circondata da una sottile cornice di giallo. Al di sopra della nicchia è posto lo stemma del prelato sormontato dalla corona nobiliare cui è imposto il cappello vescovile. Ai lati sono una mitria ed un ricciolo pastorale in marmo giallo, presente fino a non molti anni fa ed ora irreperibile. Lo stemma del Marucchi è inquartato: nel primo e nel quarto di rosso al leone rampante d'oro; nel secondo e nel terzo fasciato d'oro e di nero. Sia lo stemma che la mitria sono in marmo bianco dipinto e dorato. La scelta di dipingere il marmo anziché utilizzare tarsie sembrerebbe dettata da motivi di economia ma riflette anche un diverso esecutore della parti più propriamente "di scultura" da quelle di "tarsia" affidate, come di consueto, ad un abile artigiano.

L'ala storica è composta da quattro piani fuori terra (cinque in prossimità del blocco ascensori) sottotetto e un seminterrato. Comprende:

-al piano seminterrato: magazzini (laboratorio analisi, radiologia, farmacia), locali tecnici, spogliatoi, tunnel di collegamento tra l'ala vecchia, l'ala storica e l'ala nuova, torre ascensori, corridoi, scale;

-al piano terra - rialzato: farmacia, cassa prenotazioni, ambulatori, l'U.O.A. il SERT (servizio dipendenze patologiche), pronto soccorso, rianimazione, camera osservazione, locali tecnici, torre ascensori, servizi, corridoi, scale e atri;

-al piano primo: poliambulatorio, laboratorio analisi e prelievi, sala riunioni – archivio, U.O.A. radiologia, torre ascensori, servizi, corridoi, scale e atri;

-al piano secondo: terapia antalgica, oncologia, alloggio sacerdote, gruppo operatorio, ostetricia, torre ascensori, servizi, corridoi, scale e atri;

-al piano terzo: cappella, sacrestia, sottotetto (però abitabile sito sulla parte storica), U.O.A. recupero e rieducazione funzionale, archivio sindacati, servizi, corridoi, scale e atri;

-al piano quarto (sito sulla torre ascensori): sala riunioni, sindacati, torre ascensori, corridoi e scale;

mentre il piano sottotetto è inutilizzato.

Le strutture portanti sono in muratura di mattoni pieni mista a pietra e cemento armato per la parte che si prolunga verso il cortile interno sul lato del vicolo dei Saraceni; la copertura a falde ha orditura in legno e manto in coppi sul lato via Spielberg e tegole piane sul lato vicolo dei Sa-



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIPARTIMENTO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

raceni. I tamponamenti perimetrali in muratura di mattoni a vista sul lato via Spielberg e muratura intonacata sul lato vicolo dei Saraceni. Di particolare interesse è sicuramente la facciata principale dove è posto l'accesso al complesso, sottolineato dalla presenza di quattro colonne che si elevano, dalla base al capitello, dal secondo al terzo piano fuori terra. Le colonne sorreggono un architrave decorato con metope e triglifi sormontato da un frontone triangolare a coronamento del prospetto, il tutto reso con l'uso del mattone a vista. Il prospetto sul cortile interno dell'ala antica è caratterizzato dalla presenza di grandi finestre con la parte superiore ad arco a tutto sesto, che si ripetono con regolarità sulla facciata.

Le partizioni interne sono in muratura e finite ad intonaco; diversi ambienti poi sono voltati, come ad esempio il corridoio del piano terreno dell'ala antica che presenta volte a vela con sottarchi impostati sul lato del cortile su pilastri con lesene e cornice all'imposta.

Le scale sono realizzate in mattoni pieni intonacati con rivestimento in pietra e in cemento armato con rivestimento in marmo; mentre la scala di sicurezza è realizzata in carpenteria metallica. I serramenti in sono in legno mentre sul lato interno del cortile sono in ferro.

La struttura è dotata infine dei seguenti impianti: elettrico, idrico sanitario, riscaldamento, antincendio, antifurto - solo al piano terra presso il SERT - e di una rete informatica.

Fonti Bibliografiche:

- G. EANDI, *Statistica della provincia di Saluzzo*, Saluzzo 1833.
- D. e C. MULETTI, *Storia di Saluzzo e dei suoi marchesi*, Saluzzo 1829-33.
- D. MULETTI, *Descrizione dello stato presente della città di Saluzzo*, Saluzzo 1973.
- C:F:SAVIO, *Saluzzo nel secolo XVII*, Saluzzo 1915.
- C:F:SAVIO, *Saluzzo nel secolo XVIII*, Saluzzo 1941

Torino, 29 marzo 2006

Arch. Luisa Papotti

VISTO: IL DIRETTORE REGIONALE

Mario Turetta

Agenzia del Territorio - Ufficio di CUNEO - Direttore: DR. ING. GIOVANNI LAGANA

Per Visura

30-Mar-2006 10:57
Prot. n. 02/5368

Scala originale: 1:1000
Dimensione cornice: 267.000 x 189.000 metri

Comune: SALUZZO
Foglio: 82

Particella: 192

E=400



30 MAR 2006

Visto: IL DIRETTORE REGIONALE
Mario Turetta

Mario Turetta

N=200